

"Una mossa di sinistra che i vertici diano l'esempio e si giudichino i risultati"

Intervista a Franco Bassanini di Alessandra Longo

«Le pagelle ai ministri francesi? Finora nessuno l'aveva mai fatto. Mi sembra un atto di rottura dalla grande forza evocativa. È come dire: «Tutti, nessuno escluso, devono rispondere delle proprie performance, dal portantino di un ospedale al ministro della Sanità». Franco Bassanini, grande esperto di burocrazia e amministrazioni pubbliche, cooptato da Sarkozy nella commissione Attali, incaricata di studiare ogni ricetta possibile per aiutare la crescita economica del Paese, trova molto interessante la mossa del presidente francese. Molto interessante e anche «profondamente di sinistra».

Di sinistra?

«Sì, ogni iniziativa che punti ad amministrazioni efficienti, alla qualità dei servizi, combinata a costi contenuti, vede beneficiare le fasce più deboli della popolazione. Se la Sanità di casa mia non funziona e io sono ricco, posso sempre andarmi ad operare a Boston. Per chi non ha i mezzi, invece, è importante la performance del servizio pubblico».

Dunque, ogni tre mesi, la pagella.

«La Francia arriva con molto ritardo a monitorare la situazione. Ha due milioni di dipendenti pubblici più dell'Italia e la spesa pubblica più alta d'Europa, per la quale spende 5 punti di Pil più dell'Italia, 8 più della Germania, 12 più della Spagna. È vero che ha una grande tradizione di senso dello Stato, di dedizione, però si è resa conto che la valutazione della produttività è un meccanismo necessario per ottimizzare le prestazioni. Visto che deve recuperare, Sarkozy, molto svelto e forse un po' sommario, ha colto quest'idea che già circolava, anche nella commissione Attali, e l'ha proiettata sulla dimensione politica, ne ha approfittato per allargare il controllo anche all'esecutivo. Dare l'esempio partendo dalla testa: un'idea buona anche se i criteri per giudicare l'operato di un titolare di dicastero non possono essere gli stessi usati per altri dipendenti pubblici».

Nel senso?

«Nel senso che devono per forza essere più sofisticati. Lei mi spiega come si fa a valutare la performance di un ministro degli Esteri?».

Insomma, non sarà semplicissimo fare queste pagelle.

«No, ma l'importante è cominciare, non perdere di vista l'approccio di fondo, che è uno solo, per tutti: collegare gli aumenti di stipendio, le promozioni, alla valutazione delle performance e cacciare i fannulloni, gli incompetenti. In Italia, negli anni '90, avevamo fatto un decreto, il numero 286, che purtroppo è stato recepito solo da alcune amministrazioni. All'epoca della prima finanziaria Prodi, l'ho detto a Tommaso Padoa Schioppa: «So bene che i soldi per i contratti li devi trovare, ma collegali al raggiungimento degli obiettivi di produttività. Feci l'esempio delle liste d'attesa negli ospedali o dei tempi di rilascio dei documenti. Chi riesce ad abbassarli va premiato...».

Senta ma se la vede lei la lista dei buoni e dei cattivi del governo Prodi affidata ad una società di consulenza privata?

«Sarebbe un'ottima cosa. Sa perché? Perché toglierebbe i ministri che governano bene dal tritacarne dei veleni del Transatlantico, dai riflettori di «Porta a Porta». Sarebbero giudicati, oggettivamente, per i risultati che portano».